

## Capitolo primo

### La filosofia nell'epoca del professionismo\*

#### 1. *Nostalgia di che cosa?*

Recensendo un libro di cui si è un po' parlato anche in Italia<sup>1</sup>, Freeman Dyson, anziano e celebre fisico teorico dai vasti interessi, ha scritto:

Quando e perché la filosofia ha perso mordente? In che modo è diventata una flebile reliquia delle sue glorie passate?... I filosofi sono diventati insignificanti quando la filosofia è diventata una disciplina accademica a sé stante, distinta dalla scienza, dalla storia, dalla letteratura e dalla religione... Gli ultimi capolavori scritti da un filosofo sono stati probabilmente *Così parlò Zarathustra* (1885) e *Al di là del bene del male* (1886) di Friedrich Nietzsche. I dipartimenti di filosofia moderni non hanno posto per il mistico<sup>2</sup>.

È un giudizio perentorio ma non inconsueto. In ciò che segue vorrei far vedere che esso è sostanzialmente falso, o per lo meno tutt'altro che ovvio: non è ovvio che la filosofia abbia oggi meno influenza sull'insieme della cultura di quanta ne avesse, ad esempio, nel XVII secolo; non è ovvio che gli ultimi grandi libri di filosofia siano stati scritti da Nietzsche; e certamente non è ovvio – per il bene o per il male – che i dipartimenti di filosofia non diano nessuno spazio al «mistico». Su quest'ultimo punto, non so bene cosa

\* Ringrazio Marilena Andronico, Roberto Casati, Paolo Tripodi e Achille Varzi, che hanno letto e commentato una versione precedente di questo capitolo. Ho cercato di tener conto della maggior parte dei loro suggerimenti.

intenda Dyson per «mistico», ma se allude a forme di pensiero non argomentative, o aperte a esperienze di tipo religioso, o semplicemente oscure nella loro formulazione, basta pensare alla grande influenza – anche accademica – di filosofi come Gilles Deleuze, Emmanuel Lévinas o Jacques Derrida, per non parlare dell'ultimo Heidegger, per rendersi conto che Dyson si sbaglia, forse perché ha in mente un campione molto ristretto degli attuali dipartimenti di filosofia. Ed è ugualmente difficile sostenere che il *Tractatus logico-philosophicus* di Wittgenstein, *Essere e tempo* di Heidegger, le *Ricerche logiche* di Husserl o la *Teoria della giustizia* di Rawls non siano, ciascuno nel suo genere, capolavori scritti da filosofi.

Ma anche per quanto riguarda il «mordente», cioè l'influenza culturale della filosofia, la tesi di Dyson non è ovvia. Siamo sicuri che Spinoza abbia avuto a suo tempo più influenza politica di quanta ne abbiano avuta Rawls o Dworkin in anni più vicini a noi? O che Hume abbia contato per la psicologia più di Jerry Fodor? Che Hegel abbia pesato più di Derrida sulla critica letteraria, o più di Foucault sulla storiografia? A me nulla di tutto ciò sembra ovvio; e mi sembra anche che, dopo Nietzsche, ci siano stati filosofi di notevolissima influenza culturale (buona o cattiva che sia stata): per esempio Henri Bergson, William James, John Dewey, Martin Heidegger, Ludwig Wittgenstein, Jean-Paul Sartre, Theodor W. Adorno, Hannah Arendt, Herbert Marcuse, Hans-Georg Gadamer, Thomas Kuhn, e in Italia Benedetto Croce, Giovanni Gentile e Antonio Gramsci.

E tuttavia i perentori giudizi di Dyson, anche se probabilmente indifendibili nel merito, sono sintomatici della percezione della posizione della filosofia nella cultura contemporanea. Particolarmente sintomatico è

il riferimento a Nietzsche. È vero, oggi pochi filosofi incarnano la figura nietzschiana del sapiente che è insieme profeta di un mondo nuovo e ribelle all'ordine esistente (forse ci sono tracce di questa figura in personaggi come Antonio Negri o Slavoj Žižek o perfino Gianni Vattimo, ma i filosofi di questo genere non sono numerosi, e le tracce sono pallide). D'altra parte, i profeti-ribelli non abbondavano nemmeno nella Grecia di Platone e Aristotele o nell'Europa di Cartesio e Locke, e quelli che c'erano (forse Diogene, o Giordano Bruno) non occupavano il centro della scena. Se si sostiene che i filosofi sono diventati insignificanti perché non sono in circolazione molti emuli di Zarathustra, allora si deve riconoscere che la filosofia, nella sua lunga storia, è stata quasi sempre insignificante.

Oppure, può essere che quelli come Dyson sentano la mancanza del Grande Filosofo, che esprime la sua visione del mondo in un sistema in cui scienza e arte, moralità, economia e politica e altro ancora hanno il loro posto. Ma questa figura è stata forse realizzata per una cinquantina d'anni all'inizio del XIX secolo, tra Hegel e Spencer, avendo in seguito qualche eco in pensatori oggi non molto praticati come Wilhelm Dilthey o Benedetto Croce. Gli altri filosofi, cioè gli altri personaggi della narrazione che va sotto il nome di storia della filosofia, hanno fatto cose molto diverse fra loro: hanno esposto un sapere sostantivo buona parte del quale ricade tematicamente in quella che oggi chiamiamo «scienza» (Aristotele, Telesio, Cartesio), hanno fatto metafisica e filosofia del linguaggio (Abelardo), epistemologia e filosofia della scienza (Bacone), apologetica della religione cristiana (Pascal), epistemologia e psicologia (Hume), epistemologia e filosofia politica (Locke), epistemologia e filosofia morale (Kant). Alcuni sono stati soprattutto teologi

(Tommaso d'Aquino, Malebranche, Kierkegaard). La storia della filosofia, come molte altre tradizioni, è simile alla corda di cui parla Wittgenstein, che è tenuta insieme «non da una fibra che la percorra da un capo all'altro, ma dal sovrapporsi di molte fibre»<sup>3</sup>. Anche in questo caso, se è la scomparsa dei Grandi Filosofi ad aver tolto rilievo alla filosofia, allora per la maggior parte della sua storia dovrebbe averne avuto assai poco.

Infine, proprio i filosofi di cui forse Dyson sente la mancanza – Hegel su tutti – si sono molto preoccupati di tenere la filosofia ben distinta «dalla scienza, dalla storia, dalla letteratura e dalla religione»; anche se naturalmente questo non escludeva che la filosofia si occupasse di scienza, storia, letteratura e religione. E nemmeno lo esclude oggi: al contrario, filosofia della scienza, della storia, della letteratura e della religione sono discipline fiorenti come non mai.

## 2. *La scomparsa della filosofia.*

E tuttavia c'è un senso in cui Freeman Dyson ha ragione. La filosofia accademica è oggi assai meno *comunicativa* di quanto lo sia stata in altri periodi storici, anche relativamente recenti; non rispetto al “grande pubblico”, a cui la filosofia (salvo rare eccezioni) è sempre stata sostanzialmente inaccessibile, ma rispetto al “pubblico colto”, cioè agli esperti di altre discipline e, in generale, a chi abbia una formazione anche di livello alto, ma non specificamente filosofica. Per secoli una persona colta è stata in grado di leggere molti dialoghi di Platone, l'*Etica Nicomachea* di Aristotele, i *Saggi* di Montaigne, le *Meditazioni metafisiche* di Cartesio, qualsiasi testo di Locke, di Hume o di Pascal, e anche, con un po' di fatica in più, la *Critica della*

*ragion pura* di Kant, molte pagine di Hegel e persino l'*Etica* di Spinoza. Ancor oggi un laureato in qualsiasi disciplina, o un bravo studente di liceo, è in grado di leggere questi classici e molti altri (che poi abbia voglia di farlo, è un'altra faccenda). Al contrario, oggi nessun giurista o biologo, salvo eccezioni, è in grado di leggere un articolo di filosofia pubblicato su una rivista accademica; e i libri di filosofia importanti (in quanto distinti sia dai libri di storia della filosofia, sia dai testi di divulgazione filosofica) pubblicati dopo il 1950 che siano accessibili a una persona colta priva di formazione filosofica si contano sulle dita di una o due mani (mi vengono in mente *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* di Kuhn, *L'uomo a una dimensione* di Marcuse, *Come fare cose con le parole* di Austin, *La condizione postmoderna* di Lyotard, e pochi altri).

Si dirà: come si può sostenere che la filosofia non è piú comunicativa in un'epoca in cui, specialmente in Italia ma non solo, folle mai viste popolano i festival di filosofia, molti quotidiani e settimanali hanno i loro filosofi-*columnist* e alcuni autori filosofici (Michel Onfray in Francia, Fernando Savater in Spagna, Emanuele Severino, Gianni Vattimo e altri in Italia, Roger Scruton in Gran Bretagna) vendono quanto un romanziere di piú che discreta popolarità? Ottima obiezione, che merita un discorso a parte (cfr. oltre, pp. 43-55). Per ora mi limiterò a osservare che festival di filosofia e *columnist* filosofici, quando parlano davvero di filosofia, il che non sempre succede, praticano la divulgazione filosofica; e l'eventuale successo della divulgazione non implica l'accessibilità diretta di ciò che viene divulgato, semmai il contrario. La popolarità dei libri di Edoardo Boncinelli non comporta che i suoi estimatori siano anche accaniti lettori degli articoli di genetica pubblicati su «Nature» e «Science».

Qui stiamo parlando invece dell'analogo filosofico degli articoli di «Nature», cioè delle teorie filosofiche e delle argomentazioni che le sostengono, quali sono presentate in libri e articoli che – a me pare – sono per lo più rivolti a filosofi di professione e davvero accessibili soltanto a loro; non diversamente da come gli articoli di fisica delle particelle sono accessibili soltanto ai fisici delle particelle e quelli di biologia molecolare ai biologi molecolari. È questo che, io sostengo, è profondamente cambiato negli ultimi decenni, nel caso della filosofia. Ma se è così, allora non è difficile capire come mai Freeman Dyson e molti altri abbiano la sensazione che la filosofia sia come scomparsa (e questo in un'epoca in cui, lo vedremo fra poco, sono all'opera più filosofi di professione di quanti ce ne siano mai stati nella storia dell'umanità): la filosofia è davvero in buona parte sparita dall'orizzonte delle persone colte. Molte di loro sanno che nelle università lavorano, tra altri studiosi, parecchi professori di filosofia, ma non capiscono che cosa fanno né perché lo fanno (salvo che siano storici della filosofia, di cui si sa che studiano Platone o Kant), e se provano a leggere quello che scrivono spesso smettono dopo poche righe, in un turbine di incomprensione. Si tratta di capire come è accaduto tutto questo, e perché.